

Ada Salvagnini

(Mestre, 21 agosto 1923 – Napoli, 17 gennaio 2011)



Ada, orfana di madre e di padre, abitava a Mestre con la famiglia del cugino Giuliano Lucchetta e conobbe l'antifascismo perché in casa si incontrava un gruppo di giovani amici, quali Mario Ballardelli e Vinicio Morini, che scambiavano libri, discutevano di filosofia e di politica e la introdussero alla Resistenza.

Nel 1943 il PCI stava reclutando giovani capaci per organizzare un gruppo di propaganda: Vinicio Morini e Ada Salvagnini decisero di accettare, lui prendendo il nome di battaglia "Andrea" e lei quello di "Diana". Giuliano Lucchetta riunì gruppi sparsi nella Brigata Garibaldi a San Donà di Piave, Ada invece, dall'8 settembre 1943, operò con la Brigata Garibaldi "Francesco Biancotto" (la principale formazione veneziana che arrivò ad avere circa duecento effettivi) come staffetta, insieme ad altre donne, tra queste Angela Maria Coppola, Jone e Iride Calò, Giuseppina Boldrin.

La Brigata Biancotto si impegnò in audaci azioni quali sabotaggio ai binari ferroviari, assistenza e protezione dei soldati alleati sbandati, lancio di volantini. Una delle azioni più audaci che compì la brigata fu quella al Teatro Goldoni quando, la sera del 12 marzo 1945, i partigiani si presentarono sul proscenio e inneggiarono alla Resistenza davanti alla platea, composta in gran parte da tedeschi e fascisti in uniforme e armati. Ada, quando non c'erano collegamenti da stabilire, messaggi o esplosivi ed armi da consegnare, diffondeva la stampa clandestina. Più volte accompagnò i giovani partigiani verso l'Agordino, a raggiungere le formazioni Belluno e Tollot.

In una azione rimase gravemente ferita. Armando Pizzinato, nel dicembre '44, la inviò a Padova a procurare delle bombe molotov per un'azione di guerra che aveva ideato contro i pontoni armati della Marina tedesca, ancorati alle Zattere davanti alla pensione Calcina.

Durante il viaggio di rientro lungo la riviera del Brenta, con Guglielmo Forcolin nella stessa bicicletta, rimase gravemente ustionata dal fosforo fuoriuscito dalle bottiglie molotov che non erano state ben chiuse. Portata a Venezia nella casa-studio di Pizzinato, febbricitante per le ustioni, si salvò per miracolo, grazie alle cure del dott. Carlo Olivero e alle amorevoli attenzioni di Armando e Zaira. Riprese a camminare ma sulle gambe le rimasero grandi cicatrici.

Fu chiamata a operare a Padova, dove c'era bisogno dopo gli arresti degli esponenti del CLN Veneto.

Dopo la guerra continuò il suo impegno: nel 1945 divenne protagonista della costruzione dell'UDI provinciale di Cremona, fece parte del sindacato tessile CGIL e nel 1946 divenne membro della segreteria provinciale del PCI come responsabile femminile. Fu sempre molto impegnata in azioni sindacali, soprattutto in occasione della chiusura delle prime filande e dei numerosi licenziamenti che seguirono.



Nel 1952 il Partito Comunista cercava volontari da inviare presso le federazioni meridionali e Ada rispose all'invito. Si trasferì a Salerno e lì conobbe Angelo Abenante, suo compagno di partito, con il quale condivise la vita e le battaglie politiche.



Bibliografia

AA.VV., *Ada Salvagnini, la partigiana "Diana"*, Libreria Dante & Descartes, Napoli, 2011.

Giuseppe Turcato "Marco", *Dittico femminile*, in Agostino Zanon Dal Bo e Giuseppe Turcato, *1943-1945 Venezia nella Resistenza*, Comune di Venezia 1975-76, pp.345-347.